

Camera, settimo rinvio

Le nuove regole a Montecitorio fanno da detonatore al cronico assenteismo della maggioranza che fa saltare le sedute d'aula. Clima di imbarazzo e sbandamento



Nilde Iotti presiede una seduta della Camera dei deputati. In basso, uno scorcio dell'aula di Montecitorio

Dc e Psi sfuggono il confronto sulla riforma elettorale

«I Comuni devono essere nelle mani dei cittadini. È del tutto strumentale contrapporre la riforma del sistema elettorale alla riforma dell'ordinamento autonomistico». Lo afferma il responsabile Enti locali del Pci, Gavino Angius...

Voto palese, un boomerang per i 5?

Sette rinvii in sette giorni: il bilancio dell'attività parlamentare dopo l'introduzione del voto palese è disastroso. L'assenteismo di sempre con le nuove regole diventa un fenomeno esplosivo: soprattutto per la maggioranza, che non è in grado di garantire la presenza dei suoi e per non essere battuta fa saltare le sedute. Si cercano rimedi, in un clima di imbarazzo e sbandamento.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. I limiti di velocità? Se ne può riparlare con comodo. L'emergenza-rifiuti? Può attendere. L'ora di religione? Sia messa in lista d'attesa. Così la Camera colleziona rinvii e brutte figure. In sette giorni sono sfittate altrettante occasioni per decidere qualcosa, una qualsiasi cosa, su questioni non proprio secondarie. In gergo si dice «mancanza del numero legale», in altre parole si tratta di assenteismo puro e semplice. Un morbo che attacca con particolare virulenza i deputati della maggioranza di governo al punto che le assenze superano le presenze. Qualche cifra emblematica: durante la seduta dell'altra sera, dedicata a una quisquilia come il problema dei rifiuti tossici e dei sacchetti di plastica, non si sono presentati a Montecitorio il 53,64 per cento dei deputati democristiani, il 67 per cento dei socialisti, il 76,47 per cento dei repubblicani, il 72,72 dei liberali, gli unici a mancare le assenze sotto il tetto dei cinquanta per cento (cioè entro la soglia del numero legale) sono stati i comunisti (41 per cento di assenti), i verdi (23 per cento di assenti), i demoproletari (37,5 per cento), la Sinistra indipendente (35 per cento). L'opposizione di destra ha invece dato forfait: le assenze misurate sfioravano il 96 per cento. Il tutto è avvenuto di giovedì, giornata in cui, per tradizione, Montecitorio si popola più del solito. Ieri mattina il «vuoto» era addirittura previsto: la seduta, dedicata al voto finale sulla questione dei rifiuti, in pratica è stata convocata al solo scopo di essere rinviata.

Il fenomeno non è certo nuovo, ma ha assunto proporzioni così eclatanti proprio nel momento in cui si è realizzata quella che Craxi ha voluto definire «una piccola rivoluzione» in Parlamento: l'applicazione dello scrutinio palese alla maggior parte delle votazioni della Camera. Una riforma che, nelle intenzioni dichiarate dai partiti di maggioranza, avrebbe dovuto fare uscire dalle nebbie del rinvio e delle mediazioni i lavori parlamentari e avrebbe dovuto consentire al governo di realizzare i propri programmi senza l'intralcio continuo dei famigerati «franchi tiratori». Invece sta accadendo il contrario. Non solo la prima settimana è scivolata via come se la Camera fosse andata in ferie, ma quel-

le poche volte che in aula si è votato la maggioranza si è trovata in serie difficoltà: l'altra sera è stata battuta dalle opposizioni una quindicina di volte. L'impatto, dunque, viene scontata in primo luogo dalle forze di governo, mentre le opposizioni stanno scoprendo nuovi margini di manovra e di iniziativa. «Sono stato tra i più convinti sostenitori dell'abolizione del voto segreto, ma adesso spero che il rimedio non sia peggiore del male...», confessa il presidente dei deputati socialdemocratici, Filippo Caria, distinguendosi per schiettezza. I «grandi» della coalizione governativa, invece, tengono duro: «Non c'è nessuna relazione di causa ed effetto tra voto palese e assenza dei deputati dall'aula», dice il capogruppo dc Mino Martinazzoli: «Sbaglia chi vuole stabilire un rapporto di causa ed effetto tra il voto palese e l'assenteismo», gli fa eco il capogruppo socialista Nicola Capria. Ma a quel punto due, quanti gli altri leader dei deputati della maggioranza, come vedremo tra poco, si stanno adoperando in tutti i modi per correre ai ripari.

Vediamo intanto dove nasce questa specie di effetto boomerang del voto palese che si sta abbattendo sulle forze di governo. I suoi deputati, è vero, non hanno mai frequentato moltissimo le sedute della Camera. Ma prima accadeva questo: quando le opposizioni in aula diventavano soverchianti, dai banchi della maggioranza veniva chiesta la verifica del numero legale (che mancava assai spesso) e si rinviava tutto a tempi migliori. Alla seduta successiva la maggioranza si presentava a ranghi meno ridotti per affrontare la battaglia. Ma a quel punto l'opposizione poteva comunque puntare a strappare risultati anche significativi facendo leva su quei disegni interni alle file avversarie che, con lo scrutinio segreto, si esprimevano senza alcuna remora nel voto. Per contro la stessa opposizione (quella comunista innanzitutto) garantiva il numero legale con una propria presenza massiccia. Adesso è cambiato tutto: quando la maggioranza fa saltare una seduta «pericolosa» chiedendo la verifica delle assenze, alla convocazione successiva non può certo contare su una presenza in forze dell'opposizione comunista (che comunque, come si è visto, non usa

soluzione. L'assenteismo che oggi si espone in modo inedito ha radici storiche e tutt'altro che banali. «Nel passato - spiega con franchezza il deputato dc Giuliano Silvestri - chi ha lavorato intensamente a Roma si è trovato in difficoltà nei confronti dei colleghi assenteisti che invece hanno "battuto" i collegi elettorali». In altre parole, l'attività parlamentare non consolida il prestigio (o il potere) del deputato (o la sua presenza tra gli elettori. Se ne dichiara convinto anche il socialista Valdo Spini, che non esita a descrivere una «disparità» tra deputati residenti e non residenti nella capitale: i primi riescono a coprire un po' tutte le loro attività mentre i secondi devono scegliere, rischiando di essere penalizzati proprio dai loro partiti se privilegiano il lavoro di parlamentare rispetto all'attività politica locale. Come uscire? Sono ore di imbarazzo e di sbandamento. Anche un vescovo, monsignor Francesco Ruffini, da Ter-

moli (Campobasso), ieri si è pronunciato contro l'«atteggiamento inqualificabile e deprecabile» degli onorevoli assenteisti. Si avanza qualche proposta. Dal Senato il socialista Fabbri si limita a dire che «ci vorrà un po' di tempo per convincere i riluttanti», ma dalla Camera il socialdemocratico Caria suggerisce le firme di presenza obbligatorie e la pubblicazione (una sorta di «berlina») dei nomi dei recidivi; il liberale Battistuzzi pensa che tutto dipende dall'organizzazione del Parlamento, mentre Martinazzoli è convinto che le sanzioni non bastano: occorrono, dice, «forme e modi di consultazione preventiva, di partecipazione dei parlamentari all'elaborazione delle proposte di governo». Perché in fondo, dietro all'assenteismo, fa capolino un altro problema per la maggioranza: il dissenso palese di chi arriva in aula e vota contro. Qualche esempio in questi giorni non è mancato. E se un giorno gli onorevoli dovessero presentarsi in massa, che cosa accadrebbe?



Nuove Province Zangheri: «Ora passiamo al fatto»

sottolineato dal presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri: «Finalmente riusciremo a risolvere in modo positivo e rapido un problema che da lunghi anni è aperto e che troppo spesso è stato eluso, nonostante gli impegni assunti dalla maggioranza di governo». Il Pci ripresenta durante la discussione della Finanziaria l'emendamento che prevede la copertura della spesa necessaria e che era stato respinto giorni fa dal governo. «Mi auguro - dice Zangheri - che dalle parole si passi ai fatti. Finora, per quanto riguarda la maggioranza, non è stato così».

Tassa sulla casa Bodrato e La Ganga ne caldeggiare l'istituzione

Bodrato, dall'assemblea dell'Anci di Torino l'ha caldeggiata pur prefigurando soluzioni-ponte in attesa (due anni circa a suo giudizio) che essa giunga a regime. Il socialista Giuseppe La Ganga ha mostrato di condividere e ha aggiunto che la tassa dovrà essere sostitutiva e non aggiuntiva all'imposizione immobiliare oggi in vigore.

Bicameralismo Paladin propone un Senato delle Regioni

L'ex presidente della Corte costituzionale, Lvio Paladin, ha curato la stesura di una proposta di legge di riforma costituzionale, per l'istituzione del Senato delle Regioni. Paladin ha lavorato per conto della Conferenza dei presidenti di Regione. Tra le principali novità: il Senato sarebbe costituito per il 50% dei seggi da rappresentanti eletti a suffragio universale e per l'altro 50% da rappresentanti eletti dai consigli regionali, fra i consiglieri regionali, provinciali e comunali. La duplicazione delle funzioni tra le due Camere innalzerebbe in vigore solo per le leggi più importanti, il Senato delle Regioni avrebbe la possibilità di «richiamare» tutti i provvedimenti entro 30 giorni dall'approvazione da parte della Camera.

Un consigliere regionale Psdi a Napoli passa al Psi

Passa nelle file socialiste un consigliere regionale campano del Psdi. Giovanni Grieco ieri ha spiegato così in una conferenza stampa le ragioni della sua scelta: «L'attuale classe dirigente sia locale che nazionale del Psdi, peraltro senza ricambiare con originalità di pensiero nel dibattito politico della sinistra e in generale del paese». E il Psdi «è uno strumento inutile per chi vuole svolgere un ruolo politico». Il Psi napoletano ha affidato a Grieco la responsabilità del dipartimento ambiente.

Seminario dc sui partiti con i cinque ed il Pci

Al seminario di studi promosso dalla Dc a piazza del Gesù per martedì prossimo, sul tema «Dopo la riforma del voto, la riforma dei partiti», prenderà parte, oltre a esponenti della maggioranza di governo, il socialista Giuseppe La Ganga, Antonio del Pennino (Pri), Antonio Cariglia (Psdi), e Salvatore Valitutti (Pli) - anche il comunista Piero Fassino. L'iniziativa scudocrociata sarà conclusa dal vicesegretario nazionale, Guido Bodrato.

GUIDO DELL'AGUILA

Barbera: «Nei Comuni il doppio turno dà più potere ai cittadini»

«La proposta di riforma elettorale avanzata da Occhetto è una risposta alla crisi del sistema politico. Ristabilisce un giusto equilibrio nel rapporto tra cittadini, partiti, istituzioni». Augusto Barbera, comunista, professore di diritto costituzionale, presidente della commissione parlamentare per le Regioni, spiega le ragioni di una linea che punta ad assegnare all'elettore il potere di decidere.

PIETRO SPATARO

Occhetto dice: l'elettore deve scegliere, con il voto, come da chi e sulla base di quali programmi deve essere governato. Non si tratta, per il Pci, di un deciso cambiamento di rotta? Sì, perché io credo che la riforma elettorale sia uno dei punti fondamentali per rafforzare gli enti locali. Il contrario di quello che persegue Gava col suo progetto di riforma. Ma quali sono i meccanismi attraverso i quali il cittadino può scegliere da chi sarà governato? Una delle proposte in discussione nel Pci, su cui ho lavorato insieme con Franco Bassanini, prevede per gli enti locali elezioni in due turni, uno necessario e l'altro eventuale. Tutte le liste sono obbligate a indicare un capalista destinato a fare il sindaco e sono possibili collegamenti tra partiti. Se al primo turno (con sistema proporzionale) una lista ottiene la maggioranza assoluta, il capalista sarà sindaco e quel partito governerà. Se questo invece non accade si passa al secondo turno (con sistema proporzionale corretto con premio di maggioranza): e qui vince la lista (o il collegamento tra liste) che ottiene la maggioranza relativa. Questa proposta ha tutti i vantaggi dell'elezione diretta del sindaco senza però gli svantaggi, penso soprattutto all'eccessiva personalizzazione e al rischio che, sganciando il sindaco dalla lista, si può addirittura eleggere un primo cittadino che non ha una maggioranza in consiglio. Hai detto che quella Barbera-Bassanini è una delle proposte. Quali sono le altre? Sono proposte che si muovono seguendo lo schema che ho indicato. Una (avanzata da Diego Novelli) prevede che prima del voto vengano indicati, oltre al capalista-sindaco, anche i possibili assessori. L'altra, invece, punta tutto su un primo turno con premio di maggioranza. Gli altri partiti hanno presentato proposte diverse? Guarda, il Psi dice di essere per l'elezione diretta del sindaco ma non ha mai presentato una proposta. Ho l'impressione che ai socialisti vada bene il sistema attuale. Nella Dc ci sono 50 deputati che hanno presentato un emendamento al progetto di riforma degli enti locali voluto da Gava con cui chiedono l'elezione diretta del sindaco. Una proposta che raccoglie anche una certa attenzione del Pri. Veniamo al problema più delicato. È possibile ipotizzare una analogia riforma elettorale anche per il Parlamento? Questo è un discorso più complesso e anche più nuovo per il Pci. Occhetto dice che bisogna eleggere il governo. Questo può significare tante cose. Vuol dire mettersi in sintonia con le democrazie occidentali che consentono all'elettore di scegliere tra coalizioni, programmi e schieramenti alternativi. Nelle democrazie moderne, che Duverger chiama «immediate», il popolo si esprime in pratica direttamente sul governo. Per l'Italia, in questo quadro, mi paiono due le scelte possibili: o il sistema francese, con collegio uninominale in due turni o quello tedesco che è un mix di collegio uninominale e di lista. Queste due strade possono agevolare l'elezione diretta del governo. Aggiungere anche la proposta di Gianfranco Pasquino che prevede due turni: il primo con sistema proporzionale in cui viene distribuito il 70% dei seggi e il secondo, maggioritario, in cui si assegnano i restanti con premio di maggioranza al partito che vince, il

quale chiedono l'elezione diretta del sindaco. Una proposta che raccoglie anche una certa attenzione del Pri. Veniamo al problema più delicato. È possibile ipotizzare una analogia riforma elettorale anche per il Parlamento? Questo è un discorso più complesso e anche più nuovo per il Pci. Occhetto dice che bisogna eleggere il governo. Questo può significare tante cose. Vuol dire mettersi in sintonia con le democrazie occidentali che consentono all'elettore di scegliere tra coalizioni, programmi e schieramenti alternativi. Nelle democrazie moderne, che Duverger chiama «immediate», il popolo si esprime in pratica direttamente sul governo. Per l'Italia, in questo quadro, mi paiono due le scelte possibili: o il sistema francese, con collegio uninominale in due turni o quello tedesco che è un mix di collegio uninominale e di lista. Queste due strade possono agevolare l'elezione diretta del governo. Aggiungere anche la proposta di Gianfranco Pasquino che prevede due turni: il primo con sistema proporzionale in cui viene distribuito il 70% dei seggi e il secondo, maggioritario, in cui si assegnano i restanti con premio di maggioranza al partito che vince, il

quale chiedono l'elezione diretta del sindaco. Una proposta che raccoglie anche una certa attenzione del Pri. Veniamo al problema più delicato. È possibile ipotizzare una analogia riforma elettorale anche per il Parlamento? Questo è un discorso più complesso e anche più nuovo per il Pci. Occhetto dice che bisogna eleggere il governo. Questo può significare tante cose. Vuol dire mettersi in sintonia con le democrazie occidentali che consentono all'elettore di scegliere tra coalizioni, programmi e schieramenti alternativi. Nelle democrazie moderne, che Duverger chiama «immediate», il popolo si esprime in pratica direttamente sul governo. Per l'Italia, in questo quadro, mi paiono due le scelte possibili: o il sistema francese, con collegio uninominale in due turni o quello tedesco che è un mix di collegio uninominale e di lista. Queste due strade possono agevolare l'elezione diretta del governo. Aggiungere anche la proposta di Gianfranco Pasquino che prevede due turni: il primo con sistema proporzionale in cui viene distribuito il 70% dei seggi e il secondo, maggioritario, in cui si assegnano i restanti con premio di maggioranza al partito che vince, il

Pri: si alla nuova legge per le europee

ROMA. L'opinione del Pri è che vi possa essere l'opportunità di rivedere taluni aspetti della legge elettorale europea. Per De Mita, insomma, un'altra smentita. Il presidente del Consiglio, infatti, aveva affermato che era impensabile riformare la legge elettorale europea prima del voto della prossima primavera perché sarebbe «ormai troppo tardi» e perché i partiti laici non sarebbero d'accordo sul tipo di modifiche che alla legge si intenderebbe apportare (aumento del numero delle circoscrizioni con automatico elevamento del quorum per l'elezione dei parlamentari). Ora, invece, il Pri fa sapere - con una nota del comitato di segreteria - che a quella legge si può metter mano, «ferma restando la necessità di preservare la più ampia rappresentatività dell'assemblea di Strasburgo, anche in rapporto alla sua specifica natura di organismo politico aperto al più ampio dibattito».

Alto Adige: escluso Pannella

BOLZANO. Marco Pannella e Rosa Filippini sono stati esclusi dalla «Lista verde alternativa» per le elezioni regionali del Trentino-Alto Adige del 20 novembre. Lo ha deciso l'ufficio centrale circoscrizionale per il collegio di Bolzano, applicando alla lettera la norma autonomistica che prevede la residenza nella regione per essere candidati alle elezioni locali. In tutto i candidati esclusi sono nove, cinque dalla lista «verde», due dalla cosiddetta «lista civica», uno da quella dell'«Fps» (partito liberale sudtirolese) ed uno da quella del Msi-Dn. Alcuni hanno omesso di dichiarare l'etnia di appartenenza. La candidatura di Rosa Filippini e di Pannella erano un «atto di disubbidienza civile». Poche settimane fa il consiglio di stato aveva respinto lo scioglimento del consiglio comunale di Bolzano accogliendo un ricorso del repubblicano Sergio Leonardi, escluso dalla lista alle elezioni comunali per una residenza non continuativa di quattro anni in regione.

Commenti a Occhetto: «E' presto per una riforma elettorale»

TORINO. La proposta di riforma elettorale lanciata da Achille Occhetto - dar modo a chi vota di decidere direttamente le maggioranze di governo, prima sul piano locale e in prospettiva per il governo nazionale - ha avuto ampia eco nei discorsi degli esponenti politici che si sono avvicendati ieri alla tribuna dell'assemblea nazionale dell'Anci. Anche se, occorre rilevarlo, la necessità di un confronto reale sul merito della questione sollevata dal segretario comunista non è riuscita a spuntarla sulla deleteria abitudine di confondere le carte in tavola per attribuire all'interlocutore posizioni che non gli appartengono. Così l'on. La Ganga della direzione psi, dopo aver riconosciuto che la modifica dei sistemi elettorali «è questione legittima da portare avanti a tutti i livelli istituzionali», ha disinvolatamente argomentato che la riforma suggerita da Occhetto costituirebbe «un problema elusivo e non concreto che mira all'apparenza più che alla sostanza delle riforme da realizzare», e che sarebbe «dannoso subordinare la riforma possibile subito all'incerta prospettiva di quella elettorale». Appena un po' diversa la tesi del vicesegretario dc Bodrato, che ha detto: «Di riforma elettorale locale la Dc parla da anni, ma in questo momento rappresenterebbe un errore bloccare l'iter della riforma delle autonomie in Parlamento in attesa di un accordo, per ora tutto da discutere, proprio sulla riforma del sistema elettorale». Certo, ad essa prima o poi bisognerà arrivare, ha aggiunto il vicesegretario dc, ma essa dovrà «costituire il logico completamento della riforma degli enti locali, e non compromettere, al contrario, l'approvazione di quest'ultimo provvedimento». In sostanza, sia La Ganga che Bodrato, con un'opera-

zione strumentale, hanno cercato di presentare la proposta comunista come una sorta di bastone infilato nelle ruote della riforma delle autonomie locali. Che è un'interpretazione del tutto priva di fondamento. In realtà Occhetto ha messo l'accento sulla «necessità fondamentale della rifondazione del sistema delle autonomie» e perciò di una buona riforma, ha parlato dell'istituzione di nuove regole per governare la società, e in questo contesto c'è anche la riforma elettorale. Dunque, nessuna contrapposizione. Come conferma il fatto che tra i disegni di legge per il riassetto dell'ordinamento locale ce n'è uno del Pci. Bodrato ha voluto anche tranquillizzare l'«alleato» socialista: la riforma elettorale «non è compresa negli accordi di maggioranza», e quindi non è «all'ordine del giorno. Ciò che non sta bene al pentapartito, insomma, dev'essere accantonato. E

Spadolini: no ad appelli da seconda repubblica

CATANZARO. «Non si può consentire ad ambigui appelli ad una seconda Repubblica...». Dopo il rifiuto del Cossiga, è ora Spadolini a lanciare un messaggio polemico contro ipotesi che tendono a mettere in discussione la Costituzione. In particolare risulta che quasi tutti i Comuni italiani (il 99,6%, per la precisione) hanno applicato, nel 1987, la tassa per i rifiuti solidi urbani, con un gettito accertato di 1.479 miliardi. Gli introiti, però, restano largamente al di sotto dei costi del servizio, ammontanti (sempre nel 1987) a 2.139 miliardi. P.G.B.

presidenza del Consiglio, Nilde Iotti ha confermato che, appena concluso l'esame della Finanziaria, «la Camera si impegnerà nella riforma delle autonomie locali, un provvedimento di grandissimo rilievo per il quale c'è tanta e così giustificata attesa nel paese». «Certo - ha commentato la Iotti - all'assemblea costituzionale metteremo un anno e mezzo per fare la Costituzione, un lavoro enorme, in un paese appena uscito dalla guerra. Adesso, in una situazione almeno teoricamente più favorevole, e per un'opera solo di riforma e di aggiornamento, ma nel solco di un impianto costituzionale che va difeso, ci metteremo probabilmente molto di più. Forse allora erano altri tempi...». Al convegno, che ieri ha ascoltato relazioni di Zagrebelsky, Fioravanti, Lancaster, Dian Scheffel e Fernanda Bruno, è giunto un messaggio di Cossiga che definisce Mortati «uno dei padri della Costituzione».